

Trump fa le prove dell’invasione del Venezuela



di [Atilio Borón](#)

da <https://www.alainet.org>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

La frustrata incursione di un gruppo di mercenari che ha cercato di sbarcare sulle rive di Macuto, nello stato di La Guaira, è l'ennesima prova che gli Stati Uniti sono uno "stato canaglia"; vale a dire un paese che viola

sistematicamente la legalità internazionale e in tal modo mette in pericolo la pace nel mondo.

Il tentativo del 3 maggio scorso conferma che la Casa Bianca persiste nel suo atteggiamento criminale di mantenere il blocco e di cercare in ogni modo di rovesciare i governi di Cuba, Venezuela e Nicaragua. E insiste in questo atteggiamento nel mezzo del disastro che la pandemia sta causando nel suo paese (69.000 morti e oltre 30 milioni di disoccupati). Per nulla turbato dal caos, Trump ha il tempo di ordinare a una banda di mercenari di mettere in atto la loro criminale invasione, come annunciato ufficialmente dal brigante di New York. L'obiettivo di questo primo attacco è stato quello di testare la capacità di risposta delle FANB (Forze Armate Nazionali Bolivariane), la loro coesione contro gli invasori e la loro eventuale vulnerabilità di fronte alla tentazione che la taglia milionaria offerta da Washington suscita tra i criminali di ogni sorta.

Per non confondersi: ciò che è accaduto a Macuto non è un episodio isolato ma l'ingranaggio di un piano meticolosamente concepito e il cui risultato finale, nell'allucinazione febbrile di coloro che lo hanno ideato, dovrebbe essere il rapimento o l'omicidio del presidente Nicolás Maduro e la realizzazione del tanto desiderato quanto illusorio "cambio di regime". In effetti, il giorno dopo il primo incidente a Macuto, un nuovo gruppo mercenario è stato intercettato e neutralizzato dalle milizie popolari a Chuao, nella regione costiera dello Stato di Aragua.

Non c'è dubbio che la portata di questa operazione è stata incomparabilmente inferiore a quella lanciata da un gruppo di controrivoluzionari cubani con lo sbarco a Playa Girón il 15 aprile 1961. In quell'occasione furono mobilitati circa 1.400 uomini, più di una dozzina di aerei, da trasporto e bombardieri, numerose navi, carri armati e armi impressionanti. La schiacciante risposta delle forze armate rivoluzionarie cubane aveva impedito agli invasori di raggiungere il loro primo obiettivo strategico, un preambolo ad altri più ambiziosi obiettivi: creare una "zona liberata" in cui installare un governo provvisorio che avrebbe ottenuto il riconoscimento immediato da parte della Casa Bianca e dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) e che avrebbe consentito ai media, ai politici asserviti e ai servi dell'impero di fare pressione su altri governi per far riconoscere il nuovo governo cubano e per lanciare una campagna globale per ottenere dalla "comunità internazionale" il sostegno a questa manovra.

Ciò che è accaduto a Macuto ha un'altra dimensione, ma non si dovrebbe cadere nell'errore di credere che ciò esaurisca l'intero piano. La nuova incursione a Chuao dimostra ciò che abbiamo detto. Entrambe le operazioni sono "esperimenti" per misurare la velocità e la forza della risposta del Chavismo e, inoltre, manovre di distrazione per facilitare l'eventuale ingresso di contingenti mercenari - "appaltatori militari privati", secondo la legge degli Stati Uniti, come Academi (ex Blackwater) e Triple Canopy che hanno migliaia di effettivi - assunti regolarmente dalla CIA e dal Dipartimento di Stato per eseguire quelle che vengono eufemisticamente chiamate "operazioni speciali".

Ad esempio, l'organizzazione di micro-operazioni sulla lunga costa atlantica-caraibica del Venezuela o lungo il vasto confine colombiano-venezuelano (2.219 chilometri) che offre molte vie alternative di ingresso illegale e difficili da individuare. Naturalmente, il governo narco di Iván Duque in Colombia farà assolutamente tutto ciò che viene richiesto da Trump perché è consapevole che, in caso di disobbedienza agli ordini, lui e il suo capo politico, Álvaro Uribe Vélez, potrebbero finire i loro giorni in un carcere di massima sicurezza. come l'ex presidente panamense Manuel Antonio Noriega.

D'altra parte, il fatto che la Quarta Flotta degli Stati Uniti abbia pattugliato il Mar dei Caraibi per settimane con il pretesto di smantellare le reti di traffico di droga non può essere dimenticato proprio nel momento in cui i rapporti della DEA indicano che il 93% della cocaina che entra in questo paese proviene dalla Colombia attraverso l'Oceano Pacifico. Quel vasto dispiegamento navale è stato progettato per fornire supporto logistico, e infine truppe e attrezzature, alle operazioni interrotte nelle ultime ore.

La situazione, pertanto, è estremamente grave e la sottovalutazione da parte della stampa è la prova migliore che si vuole minimizzare il pericolo affinché il governo bolivariano abbassi la guardia e pensi che il peggio sia passato. Un simile atteggiamento sottovaluta notevolmente la leadership di Nicolás Maduro e il patriottismo dei venezuelani che, se si verificasse l'attacco, infliggerebbero una tremenda sconfitta agli invasori. Sarebbe bene che qualcuno racconti a quell'ignorante di Trump cosa è successo agli Stati Uniti a Playa Girón e in Vietnam.

I sicari dei media dell'impero affermano che gli attacchi al Venezuela hanno l'approvazione, o almeno l'acquiescenza, della "comunità internazionale". Ma è un dato di fatto che una tale comunità non esiste. Così l'ha descritta un esperto americano, Samuel P. Huntington, un conservatore, ma poco amico delle "post-verità" e degli schemi propagandistici della destra. Egli ha scritto che "i leader statunitensi affermano costantemente di parlare a nome della" comunità internazionale ". Ma chi hanno in mente? La Cina, la Russia, l'India, il Pakistan, l'Iran, il mondo arabo, l'America Latina, la Francia? Non potrebbe essere che alcuni di questi paesi e regioni non percepiscano gli Stati Uniti come il portavoce di una comunità di cui sono parte integrante? La comunità di cui parlano gli Stati Uniti comprende, al massimo, i loro cugini anglosassoni (Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda) ... la Germania e alcune democrazie minori europee ... Israele per quanto riguarda le questioni legate al Medio Oriente e il Giappone. Sono stati importanti, ma lungi dal rappresentare la "comunità internazionale globale".

Nonostante ciò, Trump e i suoi seguaci della Fundación Libertad continuano ad affermare, ad esempio, che Juan Guaidó e il blocco a Cuba e Venezuela sono sostenuti dalla "comunità internazionale". E che accusare i governi latinoamericani di essere "populisti", "autoritari" e violatori della separazione dei poteri e di privilegiare la salute delle loro popolazioni invece di garantire la libera operatività dei mercati è qualcosa che per Mario Vargas Llosa e la sua truppa di impresantabili politici a cominciare da Álvaro Uribe Vélez, José María Aznar e Mauricio Macri, rifletterebbe le aspirazioni della "comunità internazionale". Mentono consapevolmente ma dovrebbero ricordare, prima di avere un brusco risveglio, la saggia frase di Abraham Lincoln quando disse che: “Puoi ingannare tutti per un po' di tempo. Puoi ingannarne qualcuno per tutto il tempo. Ma non puoi ingannare tutti in continuazione. ”

Di fronte a questa offensiva di Washington, la prima cosa che si impone è la necessità di serrare i ranghi in difesa del governo bolivariano. L'ingerenza degli Stati Uniti e del suo servo colombiano negli affari interni del Venezuela è assolutamente inammissibile e deve essere fortemente condannata. E' un imperativo categorico, con radici kantiane, essenziale per impedire che il sistema internazionale sia spinto in una spirale

irrefrenabile di caos, violenza e morti. In secondo luogo, anche qualsiasi atteggiamento eclettico o che cerchi di appellarsi a una neutralità immaginaria è inaccettabile, soprattutto in tempi di pandemia. E se alcuni governanti sono in preda allo smarrimento, perché cedono alla coercizione della Casa Bianca o a causa delle loro debolezze ideologiche, dovrebbero sapere che il rifiuto popolare di tale comportamento prima o poi potrebbe causare il crollo dei loro governi.

Terza e ultima cosa: occorre rafforzare i dispositivi di coordinamento attraverso Internet che siamo stati costretti a utilizzare a causa della quarantena per formare un grande movimento di opinione continentale che ripudi l'offensiva nordamericana contro il governo bolivariano e, naturalmente, contro Cuba, Nicaragua e Iran. E, aggiungiamo, contro le politiche di sanzioni economiche nei confronti della Russia e della Cina e contro la "extraterritorialità" delle leggi degli Stati Uniti che aggravano le già pericolose tensioni del sistema internazionale. Abbiamo imparato che anche quando non possiamo incontrarci fisicamente, possiamo farlo virtualmente promuovendo iniziative di autodifesa che impediscano al capitale di usare le devastazioni della pandemia per ricostruire, in chiave ancora più autoritaria, il suo dominio sui popoli. Questo "associazionismo digitale" può e deve rappresentare un contributo significativo a facilitare il coordinamento internazionale delle lotte antimperialiste e lo strumento ideale per combattere le menzogne e le manipolazioni dei media con cui ci si vuole soggiogare.

In Cile nuova aggressione dei Carabineros ai giornalisti di teleSUR. Silenzio assordante dei presunti di difensori della libertà di stampa



di Fabrizio Verde

Il Cile non è sicuramente un paese per giornalisti. La corrispondente di teleSUR Paola Dragnic e la sua troupe impegnata a coprire le proteste popolari contro il regime neoliberista di Sebastián Piñera ha subito un'altra aggressione da parte della polizia militare dei Carabineros.

L'attacco è avvenuto mentre la squadra giornalistica operava in diretta da Plaza de la Dignidad, a Santiago, in Cile. In questa occasione, al cameraman Ítalo Retamal è stata tolta la maschera protettiva che indossava da un agente dei Carabineros ed è stato spruzzato del gas lacrimogeni negli occhi.



"Vogliamo sapere quale parte del protocollo indica di togliere le lenti al cameraman e spruzzare gas lacrimogeno negli occhi", ha denunciato la giornalista e identificato il responsabile come maggiore J. Muñoz. G.

Questa non è la prima aggressione che subisce la troupe di teleSUR. Lunedì scorso, durante la trasmissione in diretta, Dragnic e Retamal sono stati attaccati dagli agenti di polizia quando hanno riferito degli elementi tossici che usano per reprimere le manifestazioni.

La giornalista fu aggredita mentre dava conto di un rapporto redatto dal Movimiento Salud en Resistencia (MSR), dove si rivelava che l'acqua utilizzata dai Carabineros per sopprimere manifestazioni di massa contiene composti di gas di soda caustica e pepe, elementi tossici dannosi per la salute delle persone.

Le ripetute aggressioni contro i giornalisti sono occultate dai media mainstream. Evidentemente per costoro chi racconta la feroce repressione dei regimi neoliberisti non ha lo stesso peso si chi a suon di fake news si scaglia contro i governi sovrani e socialisti dell'America Latina e non solo. E' assordante il silenzio ipocrita di certi media, e personaggi liberal del circo mediatico-culturale, che a ogni piè sospinto gridano alla libertà di stampa calpestata quando c'è da attaccare paesi che si oppongono all'agenda imperiale di Washington.

Una lezione ai regimi neoliberisti: il Venezuela assegnerà il 76% del bilancio 2020 agli investimenti sociali



di Fabrizio Verde

..segue ./.

Segue da Pag.17: Una lezione ai regimi neoliberisti: il Venezuela assegnerà il 76% del bilancio 2020 agli investimenti sociali

Il governo venezuelano assegnerà il 75,9% del budget 2020 agli investimenti sociali, il che pone il Paese come punto di riferimento nella ricerca di protezione e nell'equa distribuzione del reddito, ha affermato la vicepresidente del Venezuela, Delcy Rodríguez.

Il progetto di bilancio nazionale per il 2020 è stato presentato nella giornata di lunedì in seno all'Assemblea Nazionale Costituente (ANC) e prevede 404 progetti di sviluppo.

"Sarà un bilancio per la protezione sociale, incentrato sulla piattaforma del sistema nazionale, un bilancio per l'uguaglianza sociale", ha affermato Delcy Rodríguez.

Inoltre, ha sottolineato che, grazie al bilancio 2019, il Venezuela si classifica come la seconda nazione con meno disuguaglianze, con un coefficiente Gini di 0,37.



Rodríguez ha aggiunto che il budget presterà attenzione anche ai servizi di base, alle infrastrutture e alla produzione.

Ha affermato che si tratta di un bilancio destinato a rompere il modello razzista imposto alla nazione con i governi di destra e che è considerato una vittoria contro il blocco finanziario imposto dagli Stati Uniti.

"È miracoloso che noi, la rivoluzione bolivariana, possiamo garantire medicine e cibo al popolo venezuelano", ha detto.

Il raffronto con i modelli a regime neoliberista è impietoso. In questi, anche se parliamo di nazioni sviluppate e relativamente ricche, i governi procedono con tagli draconiani a scapito delle classi popolari. Le crisi sono sempre e comunque scaricate sui lavoratori, le classi medio-basse.

Ciò non accade in Venezuela dove nonostante tanti problemi e durissime sanzioni che avrebbero portato al collasso qualsiasi paese, il governo Maduro continua a rafforzare le missioni sociali, che rappresentano il welfare state venezuelano.

governo bolivariano e una demonizzazione sistematica e la produzione di notizie false su ciò che sta accadendo nel paese, conformano uno scenario in cui sono state utilizzate tutte le armi della guerra di quarta generazione.

Il punto culminante è stato il tentativo di violare i confini venezuelani dalla Colombia e dal Brasile combinando l'uso della violenza, l'annuncio di "aiuti umanitari" al di fuori delle autorità del paese, la fabbricazione di incidenti per incolpare il governo bolivariano, un concerto con stelle del mainstream della musica latina e la presenza di diversi presidenti latinoamericani con il senatore cubano-americano Marco Rubio, che twittava, in uno stato di euforia totale, immagini dello smembramento del leader libico Gheddafi. Un mese dopo, il sabotaggio del sistema elettrico nazionale che lasciava l'intero paese senza elettricità per diversi giorni.

La grandezza di questi fatti e sfide, quantificano il successo di Nicolás Maduro:

1. Riesce a mantenere l'unione civile-militare e far crescere le milizie popolari che adesso contano oltre 3 milioni di miliziani.
2. La produzione di petrolio ha iniziato a riprendersi dopo essere scesa a 700.000 barili al giorno, superando il milione e 100 mila, il che si aggiunge ad un sostanziale aumento delle esportazioni di oro.
3. L'opposizione è oggi più divisa che mai, diversi deputati dell'opposizione accusano l'autoproclamato "presidente ad interim" della corruzione e una parte importante di essi ha aderito a un accordo con il governo per stabilizzare politicamente il paese.
4. La situazione di violenza, carenza, grandi code e iperinflazione galoppante è stata superata e il paese, anche con grandi difficoltà, vive in un ambiente di stabilità.
5. La crisi del neoliberismo ha portato in piazza grandi folle in rivolta in Ecuador, Cile e Colombia, paesi che avevano aderito all'assedio guidato da Washington contro il Venezuela.
6. Il colpo di Stato in Bolivia istruisce la sinistra sulla necessità dell'unità delle forze rivoluzionarie e la radicalità nel non fare alcuna concessione ai peones di Washington.
7. Dalla celebrazione a luglio del Forum di San Paolo a Caracas, il Venezuela, ha condotto un processo di forze di sinistra concertate in America Latina e oltre, che sta riarticlando i movimenti sociali e le forze progressiste, il cui risultato più recente è il lancio di l'Università Internazionale di Comunicazione per fornire ai comunicatori di base strumenti tecnologici e cognitivi per la lotta ideologica contemporanea.

La rivista Time non lo dirà, ma Maduro è "l'uomo dell'anno". Ha guidato la resistenza a una delle più grandi offensive imperialiste della storia e ha mantenuto l'iniziativa, riuscendo a sostenere l'unità delle forze rivoluzionarie interne e delle alleanze internazionali a favore del multilateralismo, della sovranità e degli interessi popolari.

0:00 / 0:32

Forse proprio per questo, per quel che rappresenta come alternativa reale ai regimi neoliberisti, USA e UE hanno l'obiettivo di rovesciare il governo Maduro e porre fine all'esperienza della Rivoluzione Bolivariana.

Il presidente del Venezuela Nicolás Maduro è considerato "Uomo dell'Anno" come leader della resistenza ant imperialista



Un articolo apparso sul portale Cubadebate, pubblicato mercoledì 18 dicembre, afferma che, sebbene la famosa rivista nordamericana Times non lo dice, come di solito fa in modo strutturato e programmato con altre personalità di livello politico internazionale, il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro Moros, è stato giudicato come "L'uomo dell'anno" 2019 per aver guidato la resistenza a una delle più grandi offensive imperialiste della storia.

Il presidente del Venezuela Nicolás Maduro è considerato "Uomo dell'Anno" come leader della resistenza ant imperialistaIl presidente del Venezuela Nicolás Maduro è considerato Uomo dell'Anno come leader della resistenza ant imperialista

Un articolo apparso sul portale Cubadebate, pubblicato mercoledì 18 dicembre, afferma che, sebbene la famosa rivista nordamericana Times non lo dice, come di solito fa in modo strutturato e programmato con altre personalità di livello politico internazionale, il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro Moros, è stato giudicato come "L'uomo dell'anno" 2019 per aver guidato la resistenza a una delle più grandi offensive imperialiste della storia.

Il giudizio del portale cubano arriva dopo che ad analoga riflessione era giunto il canale televisivo panarabo, con sede in Libano, Al Mayadeen. Anche noi de l'AntiDiplomatico nel nostro piccolo abbiamo affermato che Nicolas Maduro è la persona dell'anno 2019. Un leader capace di resistere agli attacchi dell'impero più potente mai apparso sulla Terra - coadiuvato dai suoi vassalli a livello internazionale - guidare la resistenza e vincere.

Questo l'articolo di Cubadebate:

Il 4 gennaio 2019, i governi oggi in netto declino del Grupo di Lima, annunciavano che a partire dal 10 dello stesso mese, data in cui, dopo aver vinto un'elezione con cifre che erano migliori in termini di maggioranza e partecipazione di coloro che adesso lo mettevano in discussione, Nicolás Maduro sarebbe stato proclamato Presidente del Venezuela - avrebbero smesso di riconoscere il governo bolivariano come rappresentante del popolo venezuelano.

Da quel momento, le azioni, le sanzioni e le dichiarazioni contro il governo di Maduro si sono susseguite senza sosta, con un ruolo aperto del governo degli Stati Uniti, nelle persone del suo presidente, vicepresidente, segretario di Stato e consigliere per la Sicurezza Nazionale.

Il riconoscimento da parte di Washington e di un gruppo dei suoi alleati a un autoproclamato presidente in opposizione a Maduro, oltre a sanzioni economiche, che hanno comportato dalla confisca dei fondi per miliardi di dollari di proprietà del governo venezuelano negli Stati Uniti, in America Latina ed Europa, fino alla repressione delle loro finanze e del loro commercio in tutto il mondo, i costanti appelli e ricatti ai militari per compiere un colpo di Stato contro il

Ha lottato e resistito eroicamente contro il mostro dell'imperialismo Usa e Ue: Nicolas Maduro Persona dell'anno 2019

Ha subito attentati, colpi di Stato e una vergognosa campagna di fake news.

Ha lottato e resistito eroicamente contro il mostro dell'imperialismo Usa e Ue.

Ha mostrato al mondo come il mostro possa essere sconfitto.

Ha dimostrato a tutti i popoli della terra che la sovranità e l'indipendenza possono essere possibili anche ai tempi della Troika.

Nicolas Maduro Moros,
Presidente della Repubblica bolivariana del Venezuela.

La nostra "Persona dell'anno 2019.

Per questo ci uniamo alla campagna lanciata dal canale panarabo Al Mayadeen, con sede in Libano, che ha nominato il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, personalità dell'anno 2019.

In tempi di indecisione e opportunismo, il presidente Nicolas Maduro è rimasto un forte sostenitore della causa palestinese e ha boicottato l'occupazione israeliana per la quale AlMayadeen ha l'onore di scegliere l'erede di Hugo Chavez, come personalità internazionale dell'anno 2019. Afferma l'emittente libanese.

Venezuela: sventato nuovo piano golpista del gruppo terroristico Voluntad Popular di Leopoldo López e Juan Guaidó



Opposizione estremista venezuelana e tentativi di golpe. Questo binomio sembra proprio inscindibile e a confermarlo arriva l'ultimo piano sventato dalle forze di sicurezza della Repubblica Bolivariana. Il sogno di Leopoldo López e Juan Guaidó sarebbe quello di replicare in Venezuela quanto è accaduto in Bolivia, ma le forze armate bolivariane sono e restano fedeli alla Costituzione al contrario di quanto accaduto a La Paz dove grazie al tradimento delle forze armate si è potuto rovesciare il legittimo presidente Evo Morales.

..segue ./.

Segue da Pag.: Venezuela: sventato nuovo piano golpista del gruppo terroristico Voluntad Popular di Leopoldo López e Juan Guaidó

Il partito estremista, fascista e golpista Voluntad Popular, guidato da Leopoldo López e Juan Guaidó pianificava di realizzare azioni destabilizzanti nel paese nella giornata del 15 di dicembre. Il piano prevedeva l'assalto di due unità militari: il quartier generale di Mariscal Sucre e il comando zonale del La Guardia Nazionale n. 53, situata nello stato di Sucre.

«L'intenzione era era quella di prendere con i poliziotti, un gruppo armato di fucili che dovevano essere forniti dai due deputati al gruppo terrorista Voluntad Popular. Perché? Generare un bagno di sangue, assassinare membri della GNB, della FANB, per generare una situazione di destabilizzazione e per cercare la foto oscure della morte e dire guardate come è ridotto il Venezuela. In questo sono esperti, esperti di fake news», ha denunciato il ministro.

Ha poi spiegato che Leopoldo López ha affidato a Guaidó e, a sua volta, alla deputata Yanet Fermin, di procedere con il piano. Fermin si è recata a Cúcuta dove ha incontrato Lester Toledo e Josnar Baduel, impegnati a procurare il denaro e i fucili per compiere azioni terroristiche.

Secondo le indagini, i deputati dell'Assemblea Nazionale e membri di Voluntad Popular Fernando Orozco e Yanet Fermin intendevano far passare dalla Colombia 300 fucili per eseguire questo piano terrorista.

Il ministro ha spiegato che sono già stati eseguiti gli arresti di alcune delle persone implicate in questo fatto, e che sono stati emessi altri ordini di cattura per i deputati implicati, i quali sono latitanti dalla giustizia venezuelana.

Nella residenza della deputata Fermin, l'autoproclamato presidente golpista Juan Guaidó si è presentato in stato di evidente ubriachezza, ha rivelato Jorge Rodríguez riferendo che nella residenza erano presenti funzionari del DGCIM, l'agenzia militare del controspionaggio venezuelano.

«L'intenzione era era quella di prendere con i poliziotti, un gruppo armato di fucili che dovevano essere forniti dai due deputati al gruppo terrorista Voluntad Popular. Perché? Generare un bagno di sangue, assassinare membri della GNB, della FANB, per generare una situazione di destabilizzazione e per cercare la foto oscure della morte e dire guardate come è ridotto il Venezuela. In questo sono esperti, esperti di fake news», ha denunciato il ministro.

Ha poi spiegato che Leopoldo López ha affidato a Guaidó e, a sua volta, alla deputata Yanet Fermin, di procedere con il piano. Fermin si è recata a Cúcuta dove ha incontrato Lester Toledo e Josnar Baduel, impegnati a procurare il denaro e i fucili per compiere azioni terroristiche.

Secondo le indagini, i deputati dell'Assemblea Nazionale e membri di Voluntad Popular Fernando Orozco e Yanet Fermin intendevano far passare dalla Colombia 300 fucili per eseguire questo piano terrorista.

Il ministro ha spiegato che sono già stati eseguiti gli arresti di alcune delle persone implicate in questo fatto, e che sono stati emessi altri ordini di cattura per i deputati implicati, i quali sono latitanti dalla giustizia venezuelana.

Nella residenza della deputata Fermin, l'autoproclamato presidente golpista Juan Guaidó si è presentato in stato di evidente ubriachezza, ha rivelato Jorge Rodríguez riferendo che nella residenza erano presenti funzionari del DGCIM, l'agenzia militare del controspionaggio venezuelano.

In mezzo alla pandemia, promuovere la cooperazione e la diplomazia tra i popoli



di José Reinaldo Carvalho *

da <https://cebrapaz.org.br>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

La pandemia di coronavirus ha evidenziato una intensa lotta geopolitica, che segnerà la vita politica internazionale d'ora in poi.

L'antagonismo tra gli approcci e le azioni degli Stati Uniti e della Cina di fronte alla pandemia sta rivelando che questa lotta permea tutte le relazioni internazionali. Come prevedibile, si formano allineamenti attorno alle due posizioni, con il risultato di creare campi di forza opposti, anche quando non esistono ancora alleanze formalmente create. La Cina sta avanzando sempre di più con la sua lotta intelligente e abile per costruire una comunità di futuro condiviso per l'umanità e per promuovere la diplomazia della fraternità, il beneficio reciproco, la cooperazione globale e l'inclusione.

Richiama l'attenzione in questo processo, che potrebbe essere ancora lontano dalla fine, il fatto che la bandiera della cooperazione internazionale, dell'azione concertata, della solidarietà sta guadagnando sempre più terreno, il che si rivela qualcosa di molto favorevole per i democratici, i patrioti, gli ant imperialisti e gli amanti della pace nei quattro angoli del globo.

In questo contesto, una novità incoraggiante è l'evoluzione del confronto diplomatico nell'ambito delle Nazioni Unite (ONU) e delle sue agenzie, in particolare l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sul modo come affrontare la pandemia. Gli Stati Uniti non possono più fare ciò che vogliono, né tanto meno manipolare e strumentalizzare l'organizzazione multilaterale, né usare il diritto internazionale per i loro obiettivi esclusivi e unilaterali.

Il momento clou lo si è avuto con lo svolgimento della riunione di lavoro del Movimento dei Paesi non Allineati il 4 maggio, in videoconferenza. L'evento è stato coordinato dal presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev, e ha visto la partecipazione di una ventina di capi di Stato, del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e del direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Durante la riunione, Miguel Díaz-Canel, il presidente di Cuba, uno dei paesi più attivi nella cooperazione internazionale, ha fatto appello alla solidarietà globale, di fronte all'elevato numero di infetti e alle grandi perdite umane, qualcosa che si verifica nonostante il mondo sia sempre più interconnesso e viva sotto l'egida della globalizzazione finanziaria. "Diciamo onestamente, se avessimo globalizzato la solidarietà come abbiamo fatto con il mercato globalizzato, la storia sarebbe diversa", ha affermato il presidente cubano.

Contro l'imperialismo, i capi di Stato e di Governo dei non allineati hanno approvato una dichiarazione che difende la necessità di contribuire efficacemente agli sforzi congiunti per far fronte agli effetti senza precedenti della pandemia. Il documento esprime una forte condanna per la promulgazione e l'applicazione di misure coercitive unilaterali contro gli Stati membri del Movimento dei Paesi non Allineati ed esorta la comunità internazionale ad adottare misure urgenti ed efficaci per eliminarne l'utilizzo.

La vita ha già dimostrato che le sanzioni non riguardano solo i governi, ma i popoli. E che nel caso di paesi sotto attacco da parte dell'imperialismo USA, come Cuba, Venezuela, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Iran e Siria, tra gli altri, le sanzioni si traducono in una sconfitta politica per gli Stati Uniti, poiché questi paesi sono guidati da governi che mobilitano e uniscono i loro popoli nella difesa della nazione.

Questo ci porta a riflettere sulla necessità di una solidarietà internazionalista guidata dalle organizzazioni dei movimenti popolari, che potremmo definire diplomazia tra popoli, internazionalismo di massa.

La diplomazia tra popoli, detta anche diplomazia civile o diplomazia culturale, è presente nell'azione dei partiti progressisti, comunisti, socialisti e ant imperialisti. È un'attività ampia, non governativa, non di parte. Anche se non si confonde con la diplomazia statale, parlamentare e di partito, ad essa è complementare.

Paesi come Cina, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Vietnam, Cuba, Venezuela, Nicaragua, Siria, Iran, Russia, tra gli altri, esercitano questo specifico tipo di diplomazia, attraverso una miriade di organizzazioni sociali e culturali.

La lotta politica internazionale che si sta svolgendo nel mezzo della pandemia, è un tema intrinseco alla realtà attuale. Per i paesi socialisti e rivoluzionari, è la dimensione dell'attività diplomatica che aiuta a promuovere la solidarietà internazionalista e la lotta ant imperialista nei suoi più diversi aspetti.

E rafforza l'attività statale e governativa volta alla cooperazione internazionale, al dialogo tra civiltà, alla lotta per la democratizzazione delle relazioni internazionali, allo sviluppo sociale e alla pace.

Nel contesto attuale, di brutale offensiva dell'imperialismo USA contro i diritti dei popoli e l'indipendenza nazionale, di violazione dei principi della Carta delle Nazioni Unite e della pacifica convivenza tra paesi e popoli, di minacce di aggressione e guerra, la diplomazia tra i popoli diventa ancora più importante.

È uno dei mezzi per contrastare l'azione delle cosiddette organizzazioni di soft power delle potenze imperialiste, in particolare degli Stati Uniti, che si concentra in gran parte sulla promozione di un nuovo tipo di intervento esterno: le operazioni di cambio di regime. L'imperialismo si avvale di istituzioni come il Fondo Nazionale per la Democrazia, Action Aid, collegati alla Fondazione Ford, alla Open Society del miliardario George Soros e al sionista AIPAC - The American Israel Public Affairs Committee, tutte con ramificazioni in Brasile. Sia gli Stati Uniti che lo Stato di Israele gestiscono agenzie di provocazione con collaboratori nazionali.

In Brasile, ad esempio, esiste una fondazione collegata a un milionario che finanzia corsi, viaggi all'estero e l'elezione di parlamentari e di dirigenti comunali e statali. Sin dalla creazione del governo di estrema destra, uno dei figli dell'inquilino del Palazzo di Planalto si è dedicato all'installazione nel paese di uno dei rami della Conservative Political Action Conference (CPAC), un'organizzazione reazionaria con sede negli Stati Uniti.

Le organizzazioni diplomatiche e di soft power statunitensi e i loro alleati sono stati attivi nelle contro-rivoluzioni e nelle operazioni di cambio di regime.

Non è possibile affrontare le attuali sfide internazionali senza la diplomazia tra i popoli. Attraverso questa attività è possibile favorire gli sforzi per l'unità tra le diverse correnti politiche democratiche, progressiste e ant imperialiste.

In Brasile, l'intelligenza collettiva è stata in grado di arrivare a queste conclusioni in modo tempestivo e a trarne lezioni pratiche. La maggiore espressione di ciò è stata la creazione del Centro Brasiliano di Solidarietà con i Popoli e la Lotta per la Pace (Cebrapaz), che ci consente di sviluppare l'internazionalismo di massa.

La vasta attività di questa organizzazione politica e sociale ha accumulato un ricco patrimonio di relazioni internazionali e ha ottenuto importanti vittorie nella lotta per la pace e nella costruzione di ampi legami di solidarietà con paesi e popoli, in particolare nell'ambito del Consiglio Mondiale della Pace.

Una saggia attività internazionalista nell'ambito delle organizzazioni politiche e sociali ha, oltre alle notevoli ripercussioni politiche, un'influenza sulla formazione ideologica. Nell'esercizio di questa azione internazionalista, le organizzazioni del movimento popolare diversificano e arricchiscono la loro attività politica, ampliano la portata della loro iniziativa ed esercitano una tattica ampia, combattiva e flessibile collegata a una strategia di accumulazione rivoluzionaria e prolungata di forze per raggiungere l'emancipazione nazionale e sociale.

I popoli del mondo, con le loro lotte per l'emancipazione, e le nazioni che lottano per la difesa della loro sovranità, hanno bisogno di un programma internazionalista di unità fraterna, un programma che contenga principi, obiettivi e azioni oggettive che rendano sempre più efficace la solidarietà internazionale.

*Giornalista, editor de **Resistência** e segretario generale del Centro Brasiliano di Solidarietà ai Popoli e Lotta per la Pace (**Cebrapaz**)

I discorsi golpisti di Bolsonaro

Approfondiamo la reale natura della democrazia in Brasile, al di là delle apparenze puramente istituzionali, analizzando quelli che sono i problemi profondi del paese, che l'elezione di Bolsonaro ha portato all'emersione con tutta la loro virulenza.



Nelle ultime settimane Bolsonaro ha partecipato a diverse manifestazioni dal tenore fortemente antidemocratico. In esse i partecipanti sostenevano la necessità di: chiudere il supremo tribunale federale, quello che per intenderci giudica la costituzionalità delle leggi, chiudere il Parlamento, omaggiando ripetutamente la dittatura militare ([presentando il golpe del 1964 come rivoluzione contro l'avanzata del “comunismo” nel paese](#)) e sostenendo la necessità di costituire una dittatura militare con Bolsonaro a capo di essa, con l'appoggio, vero o presunto, dei militari. Nell'ultima di queste manifestazioni Bolsonaro ha affermato la volontà di non accettare nessuna interferenza nell'esercizio del suo mandato, dimostrando di disconoscere totalmente il sistema di divisione dei poteri delle cosiddette democrazie liberali. Nel frattempo si formano gruppi, per ora di ristrette dimensioni, che vorrebbero appoggiare un'operazione golpista, che fondano **campi di addestramento**.

È lecito però a nostro giudizio interrogarsi sulla reale condizione della democrazia in Brasile. Senza voler eccessivamente tornare indietro nel tempo (si vedano gli [approfondimenti sul Brasile già pubblicati](#)), la ridemocratizzazione in Brasile è cominciata nel 1989, dopo una transizione definita come “lenta, graduale e sicura”, che ha permesso ai militari, responsabili di crimini e della svolta autoritaria, di uscirne come coloro che riconsegnavano la democrazia nelle mani del popolo brasiliano, dopo averla così ben custodita per 25 anni... Bolsonaro all'epoca si stava affacciando alla politica, candidandosi come deputato federale, carica che avrebbe ricoperto per 7 mandati consecutivi, cambiando diversi partiti, sempre a seconda di come tirasse il vento.

In questi trent'anni poche cose sono cambiate e molte sono rimaste uguali. La prima che è rimasta uguale è il sistema elettorale, fondato sul **voto obbligatorio**, retaggio del sistema della prima repubblica quando i contadini in condizioni prossime alla servitù votavano alla presenza del loro latifondista, tanto per avere l'idea di quanto potesse

..segue ./.

Segue da Pag.19: I discorsi golpisti di Bolsonaro

essere libero il voto. Sono ancora previste, seppur ridotte a un valore pressoché simbolico, le sanzioni per chi non giustifichi l'assenza al seggio elettorale, ma fino a pochi decenni fa l'assenza al voto poteva comportare la perdita del passaporto e l'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici. Negli ultimi anni è stato imposto un registro elettronico di tutti gli elettori, ma il tribunale elettorale nel 2018 ha estromesso dal voto 3 milioni di elettori, colpevoli di non essersi registrati in tempo, o perché magari abitano a decine di chilometri dall'ufficio presso il quale dovevano registrarsi e ciò gli avrebbe comportato la perdita di una giornata di lavoro, o più semplicemente per mancanza di informazioni adeguate. Fatto sta che con un tratto di penna si è cancellato il diritto di voto di milioni di persone, probabilmente poveri o miserabili, ma evidentemente ciò non costituisce un fatto rilevante per la salvaguardia della “democrazia” brasiliana.

Un'altra cosa che si è perpetuata è sicuramente il **grande ruolo avuto dai militari nella politica brasiliana**. Per capire ciò, è necessario sapere che in Brasile non solo l'esercito, ma anche la polizia e addirittura i pompieri sono militari, ciò significa che hanno addestramenti simili e che non possono scioperare. I militari oggi sono qualcosa di molto prossimo a una casta, pieni di privilegi, e molto influenti. L'elezione di Bolsonaro, con vice Mourao, generale 4 stelle con 35 anni di carriera nell'esercito, ha in qualche modo tolto la maschera a una situazione nota già da tempo. In questi 30 anni i militari hanno avuto fasi alterne: in conflitto con Fernando Henrique Cardoso che aveva tagliato gli investimenti nel settore militare, più conciliante nell'epoca di Lula, che aveva cercato legittimamente di ingraziarseli, elargendo fondi al settore, in conflitto aperto con Dilma, soprattutto dopo la sua coraggiosa decisione di istituire una commissione della verità sui crimini della dittatura, che si è conclusa purtroppo con un nulla di fatto, un po' perché diversi torturatori erano morti o molto anziani, un po' perché realmente l'insofferenza dei militari era palese e continuare un conflitto aperto gli avrebbe creato davvero molti problemi.

E poi indubbiamente c'è il tema delle morti violente, strettamente legato alla struttura di disuguaglianza economica e sociale presente in Brasile. Attualmente muoiono di morte violenta in Brasile circa 60.000 persone ogni anno, numeri propri di un paese in guerra o con conflitti interni molto aspri, e non di un paese all'apparenza pacifico [1]. Il tema della violenza è strettamente legato alla figura di Bolsonaro, tra poco spiegheremo il perché.

Innanzitutto la polizia, che è militare, riceve un addestramento tipico di chi deve andare al fronte a combattere e non certo di chi dovrebbe occuparsi dell'ordine pubblico in contesti più o meno urbani; ciò comporta un uso spropositato della forza che porta molte persone, soprattutto neri e poveri, a morire durante banali controlli di polizia o in situazioni dove un semplice arresto sarebbe più che sufficiente [2]. Questo in un contesto di pressoché totale impunità, dove essere condannati è quasi impossibile e governatori come l'attuale dello Stato di San Paolo, Doria, propongono di pagare gli avvocati ai poliziotti che uccidono durante l'orario di servizio.

Alla violenza di Stato si somma quella della **guerra tra trafficanti e milizie paramilitari** per il controllo delle grandi periferie brasiliane, definite “favelas”, dove a farla da padrone è spesso la legge del più forte e a rimetterci sono quasi sempre i soggetti più deboli e vulnerabili, presi in mezzo ad una guerra dove capire, ammesso che sia possibile, chi è il buono e chi il cattivo è un’impresa più che mai ardua.

Veniamo dunque ai discorsi golpisti di Bolsonaro. Egli, e di questo gli va dato atto, non ha mai nascosto le sue nostalgie per il periodo della dittatura militare, presentato praticamente come l'età dell'oro, e il suo apprezzamento per i torturatori e gli assassini dell'epoca piuttosto che per i diversi presidenti che si sono succeduti a scadenza quinquennale durante il periodo che va dal 1964 al 1989. In particolar modo è nota la sua simpatia per il **generale Ustra**, omaggiato da lui durante l'impeachment di Dilma Rousseff, noto per aver torturato oltre l'ex presidentessa anche molti altri oppositori alla dittatura e autore di un libro revisionista della dittatura, da Bolsonaro considerato tra i migliori sull’argomento. In una celebre intervista rilasciata negli anni ‘90 Bolsonaro inoltre sosteneva la necessità, nel caso fosse stato eletto presidente, di fare un golpe, chiudere il Parlamento e uccidere almeno 30.000 persone, compresi innocenti. All'epoca forse, a torto o a ragione, era considerato semplicemente un estremista a cui non dare troppo spazio e nessuno, nemmeno quando nei decenni successivi tali dichiarazioni continuavano a piè sospinto, si è preoccupato troppo di avere un parlamentare di questo tipo.

Sul tema della violenza neanche il presidente brasiliano si è mai risparmiato, sostenendo in campagna elettorale l'esigenza di decorare con medaglie i poliziotti che uccidessero molto in servizio e presentando un progetto di riforma della giustizia nel 2019, emendato in parte dal Parlamento, in cui si introduceva un’eccezione per cui gli omicidi compiuti in servizio da poliziotti sotto shock emotivo (cosa che nessuno ha capito bene cosa significasse), in situazione di pericolo vero o presunto, non erano sottoposti a processo in nessun caso. Inoltre ha anche sostenuto l'utilizzo della violenza all'interno delle mura domestiche, per insegnare ai figli come comportarsi [3].

Con discorsi di questo tipo e con una campagna basata sull'anti-petismo e su una gigantesca onda di fake-news degna realmente di nota, Bolsonaro è stato eletto presidente nel 2018. E nella composizione del governo non sono mancate figure singolari: tra terrapiattisti, ultra-liberisti della scuola di Chicago e nostalgici dei

tempi della dittatura, ce ne sarebbe da riempire i manuali. L'ultima in ordine di tempo è **Regina Duarte**, da poco nominata segretaria della Cultura, che proprio questa settimana in un'intervista alla CNN si è espressa a favore della dittatura, periodo che le ispirava tanta nostalgia [4], e a proposito delle torture e delle morti ha sostenuto che in ogni epoca sono morte persone, anche innocenti, e dunque non c'era da scandalizzarsi troppo.

Tutto questo per dire che, se davvero si vuole parlare di difendere la democrazia in Brasile bisogna chiedersi: **quale democrazia?** Quella che incarcera migliaia di persone senza processo? Quella che priva consapevolmente dal diritto di voto, dall'accesso all'istruzione milioni di persone? Quella che permette che la metà della popolazione brasiliana non abbia accesso alla rete fognaria? Perché è di questo che si tratta e non di fantasie sul senso delle istituzioni, il check and balances etc. Non si può nascondere la verità sulla reale situazione del Brasile, su un sistema elettorale che ha permesso l'elezione di un presidente da sempre golpista e con uno storico di pulsioni autoritarie. Se si ha realmente a cuore il paese Brasile, dobbiamo domandarci “Che paese è questo?” [5].

Note:

[1] Tanto per avere un'idea in Brasile ci sono più morti l'anno che in Siria, paese preda di una guerra ormai da diversi anni.

[2] Per fare solo alcuni esempi in Brasile si può morire perché un cecchino confonde il tuo ombrello per un fucile mitragliatore, perché il tuo sacco di pop-corn è scambiato per un sacco contenente droga o più semplicemente la tua auto è investita da 70 colpi di pistola per averla confusa con l'auto di un vero o presunto trafficante, ma gli esempi del genere potrebbero essere migliaia.

[3] Tra i motivi per cui varrebbe la pena picchiare un figlio ci sarebbero: evitare che sia un drogato o un gay, che lui attribuisce a compagnie errate o ad un insufficiente numero di cintate da piccolo.

[4] Ha anche cantato uno spezzone di una canzone sulla nazionale del 1970, all'epoca fiore all'occhiello della dittatura per via della vittoria ai Mondiali.

[5] Libera traduzione di una popolare canzone brasiliana di un gruppo chiamato Legiao Urbana, che scriveva musiche contro la dittatura.

I risultati della scienza cubana inorgogliscono

Un aspetto positivo nello scontro alla COVID-19 in Cuba è stato l’applicazione dei medicinali che sono già stati sviluppati e adattati per utilizzarli nell’attuale contesto

Autore: Yaima Puig Meneses | internet@granma.cu - 29 maggio 2020



Foto: Ahmed Velázquez

Il Presidente della Repubblica, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, realizzando un nuovo e promettente incontro con il gruppo di scienziati e di esperti che partecipano direttamente alla battaglia d Cuba contro la COVID – 19, ha indicato che i risultati in differenti ambiti sono stati realizzati e costituiscono una precisa mostra dell’apporto cubana della scienza in questo scontro.

«E inoltre, ha aggiunto il capo di Stato, è un’evidenza delle capacità del paese, della scienza e l’innovazione per affrontare la complessa situazione. Le conquiste esposte oggi, ha valutato, danno molto animo, danno molta forza e dimostrano che esiste anche una messa a fuoco integrale della scienza e dell’ innovazione, perché partecipano tutte le conoscenze scientifiche».

Nell’incontro di giovedì 28, il mandatario ha segnalato l’incorporazione a questi lavori non solo delle scienze mediche, della biotecnologia e la farmaceutica, ma anche delle scienze esatte con l’apporto dei fisici, dei matematici e delle scienze sociali nell’appoggio psicosociale alla salute mentale della nostra popolazione.



Provincia, partendo dalle condizioni del clima.

L’esperto ha assicurato che nel trascorso del mese di maggio si osserva che si è mantenuto il patron spaziale pronosticato per la circolazione virale, anche se con un livello più basso, e nello stesso tempo si evidenzia un calo del rischio epidemico per la regione orientale e la parte più occidentale del paese.

«Senza dubbio, ha detto, questo resta alto nel centro e nelle province de L’Avana, Matanzas e Mayabeque».

Díaz-Canel ha riconosciuto le capacità del paese dalla scienza e l’innovazione per affrontare situazioni complesse come quella della COVID-19. Foto: Ahmed Velázquez

Durante l’incontro al quale, com’è abituale ha partecipato anche il primo ministro, Manuel Marrero Cruz, è continuata l’analisi dei distinti modelli di pronostici che ratificano l’efficacia delle misure adottate dal Governo cubano.

«Ancora una volta è stato confermato il carattere esclusivo dell’esperienza cubana nello scontro al nuovo coronavirus e la tendenza che ci colloca al di sotto della curva più favorevole del modello matematico», ha precisato il dottor Raúl Ginovar Díaz, decano della Facoltà di Matematica e Computazione dell’Università de L’Avana. «Comunque sia, questi risultati non ci devono condurre ad un eccesso di fiducia», ha precisato.

Il dottor Celso Pazos Alberdi, direttore dell’Istituto Nazionale di Meteorologia, durante l’incontro ha fatto conoscere un’attualizzazione dei pronostici e del comportamento reale della sars-cov-2 per